

Samantha, ricercatrice in carrozzina

«Il laboratorio che mi ha ridato le ali»

Una caduta in moto nel 2014 le ha cambiato la vita: «Ma camice bianco e provette sono la mia sfida quotidiana»

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

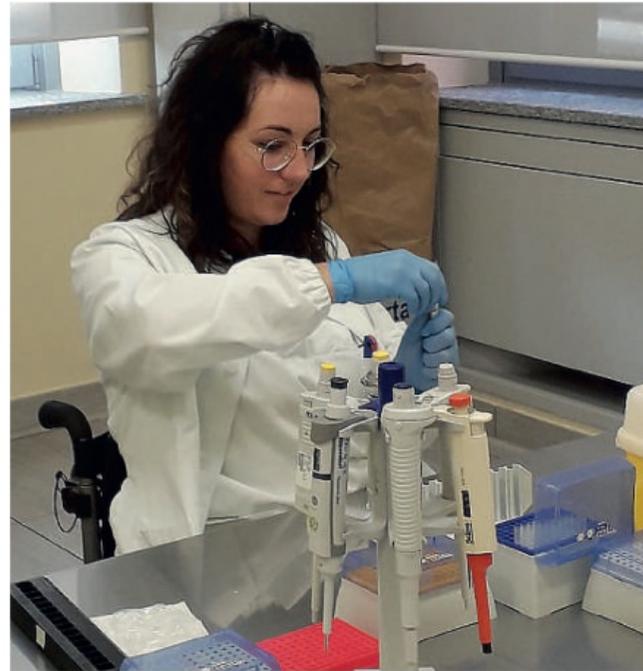
● Ha riaperto gli occhi coricata sull'asfalto, e guardando il cielo azzurro cobalto come se fosse la prima volta, ha pensato, sorridente: «Se la moto non si è rotta, possiamo arrivare al mare per pranzo». Erano le 11 e mezza del 2 giugno 2014, in cima alla Valdaveto, dove il mare in lontananza non è neanche più un miraggio.

Ma giù, in Liguria, ci sarebbe arrivata a bordo di un elicottero: la caduta in moto - una caduta banale, un animale che li fa sbandare - gli era costata la rottura di una vertebra. Tradotto, non avrebbe più usato le sue gambe.

Samantha Guidotti, 32 anni, biologa e ricercatrice nel laboratorio di Immunogenetica e manipolazione delle cellule staminali dell'Ausl di Piacenza diretto dalla dottoressa Angela Rossi, arriva da Castel-

sangiovanni, dove ha frequentato il liceo scientifico Volta prima della laurea a Pavia. Dal 2010 è in forze al Laboratorio ospedaliero - uno dei fiori all'occhiello dell'avanguardia sanitaria piacentina - qui l'internato di tesi per la specialistica, qui l'attività a contratto, qui, da poco più di un anno, assunta in pianta stabile. Nel 2016 Samantha ha concluso la Scuola di specializzazione in patologia clinica.

Otto ore al giorno tra provette, reagenti chimici, freezer, per tipizzare i pazienti, stabilire l'idoneità al trapianto oppure testare la reazione delle cellule donate nel corpo del ricevente. «C'è posto anche per la ricerca, sto seguendo uno studio multicentrico con Parma, Bologna e Reggio Emilia sul chimerismo, il follow-up del paziente trapiantato: in base al risultato il medico modifica la terapia», racconta dal super laboratorio inaugurato nel 2017 nel nucleo antico dell'ospedale, dove le barriere architettoniche sono state cancellate. «Già da bambina



La biologa Samantha Guidotti, 32 anni

avevo la passione per il microscopio, e dunque sì, è un sogno questo che si sta avverando», ammette. A Natale alle porte, saranno 4 anni che è tornata a casa sua, a Castelsangiovanni, dopo quasi 7 mesi di ospedale e riabilitazione seguiti a quel fatale 2 giugno 2014. «Non ho neanche perso i sensi. Pensavo: se la moto non si è rotta possiamo andare al mare. Invece mi sono resa conto che non riuscivo più a muovere le gambe. La frattura alla colonna ha lesionato il midollo. Sì, è iniziata una nuova vita». Esiste una prima e un dopo, e una nuova vita che ricomincia all'ospedale di Genova, dove viene sottoposta quasi subito ad un'operazione per stabi-

lizzare la frattura. Poi c'è la lunga riabilitazione, quando, sorride Samantha, «ho imparato ad avere due nuove gambe», le braccia. E lo sport. «Sono sempre stata combattiva. Anche se, inutile negarlo, i momenti difficili ci sono stati. Il mondo dell'ospedale è un contesto ovattato. Fuori, è tosta. Barriere architettoniche ce ne sono tante». La città che si svela dal nuovo orizzonte è una città molto meno confortevole e benevola, almeno sotto il profilo degli ostacoli. «E' un pasticcio. Sono entrata nell'associazione parapareglici di Piacenza: insieme abbiamo preso contatto con il Comune, per il tema caldo dei parcheggi. E sono stati fatti interventi

a Villanova per rendere accessibili posta e farmacia. A Piacenza i ciottoli in carrozzina non sono simpatici. Quasi tutti i negozi hanno il gradino, per entrare. Solo i più nuovi sono attrezzati. Altrimenti il gradino c'è sempre, anche al bar. E devi sempre dipendere da qualcun altro. E' la cosa più brutta. Se tutti fossero considerati uguali, non ci sarebbero ostacoli, né per me né per altri. E poi c'è la testa delle persone, vedi chi parcheggia sulle strisce gialle. Ci litigo, con le persone. Qualcuno chiede scusa, qualcuno crede di aver ragione».

L'estero frontiera di approdo professionale. Tanti giovani noi fanno oggi, i più, tuttavia, costretti. «Quando sono stata a Bristol per studio ci avevo pensato. Ma non avrei mai lasciato l'Italia. Qui c'è il sole, mi mancherebbe un sacco. Anche se credo che manterrò la collaborazione con il centro di Bristol dove tornerò l'anno prossimo per un periodo, un centro di esami di laboratorio».

Di sogni, Samantha ne ha una valigia. «Viaggiare, al primo posto. E cercare sempre di essere felici. Non ci rinuncio proprio, alla felicità». Infine, mi arriva un whatsapp da Samantha: «Puoi aggiungere?»: «La carrozzina è la mia croce, ma anche la mia vita. Grazie a lei sono tornata a vivere e posso godermi ogni istante di questa strana, buffa, imprevedibile vita. La carrozzina non l'ho scelta, ma la scelgo ogni giorno, un rapporto di odio e amore, come gli amori quelli veri, di cui non puoi fare a meno. Tante persone le ho perse, ma è una gioia ogni giorno che ne trovo una nuova. L'essenziale è invisibile agli occhi, come diceva Il Piccolo Principe».



La frattura alla colonna ha lesionato il midollo. Ed è iniziata una nuova vita»



La carrozzina? E' la mia croce, ma anche la mia vita: la scelgo ogni giorno»